

## TORNATA DEL 28 GENNAIO

È difficile perchè il ministro, malgrado la sua miglior volontà ed i mezzi che può avere a sua disposizione, ne troverà grave la esecuzione, specialmente dovendo pensare alla traslazione della sede del Governo, ed a fare tutti quei regolamenti e provvedimenti che gli occorrono: nè so come gli riuscirà di mettere in equa lance, e di precisamente commensurare i bisogni e le convenienze che sono inerenti ad una nuova circoscrizione sia amministrativa, sia giudiziaria.

Ed è anche molto delicata questa materia, perchè, siccome il Governo non è peranco informato abbastanza delle cose locali, potrebbe correre gravi rischi, sconvolgendo da lungi le cose stabilite, gl'interessi radicati e le affezioni locali. Per il bene pubblico e per la quiete del Governo, io vorrei che la materia fosse studiata e preparata più maturamente, e che nella prossima legislatura venisse sottoposta alla sanzione parlamentare.

Un Governo il quale scommuova gli ordinamenti e muti il servizio amministrativo e giudiziale di tutti i territori, incorre tali responsabilità che io ammirerei grandemente il coraggio del ministro se egli lo facesse da sè, ed ammirerei la sua fortuna quando riuscisse a buon esito.

Quanto poi agli altri provvedimenti esecutivi, io mi accosto all'onorevole Boggio, laddove parlò di facilitare le amministrazioni, di diminuire le spese e di restringere il numero degl'impiegati. Evidentemente, se il Governo non coglie questa occasione propizia per quel decentramento che è stato tanto vociferato fin qui, ma che è tuttavia una vana parola, avrà lo Stato nuove e più dolorose disillusioni; ed invece di decentrare l'amministrazione ed agevolare i servizi locali, il Governo, mutando la sede, porterà dietro sè le antiche abitudini. Ma, portate le antiche abitudini in Firenze, si avrà il dolore che, dopo i tanti ed esagerati lagni per il così detto *piemontesismo*, si esclamerà contro un preteso *toscanismo*: e quelli i quali si lagnavano in un senso li udremo lagnarsi in un altro. Io ho a cuore che queste provincie, le quali furono fin qui governate da vicino, e come costituenti un regno che fu l'iniziatore delle glorie d'Italia, trovino d'ora in poi tale amministrazione da non patire quegli stenti che noi patimmo; nè giusto sarebbe che i Subalpini, i quali hanno tanti e notabili interessi, dovessero languire, come avvenne fin qui ad altre parti d'Italia, per difetto della complicata e mal intesa amministrazione.

Quanto poi al dichiarare provvisoria la legge, l'onorevole ministro dell'interno ha già detto che egli non insisterà per l'articolo terzo del suo progetto; ed io francamente dichiaro che quell'articolo non l'approvo. Esso determina che le progettate leggi debbano essere riviste nel 1867; ma la determinazione dell'epoca è un vincolo al Parlamento. Senza dirlo è manifesto che le leggi in questo senso sono sempre provvisorie. E siccome noi non iniziamo la legislatura, ma siamo vicini al termine del nostro mandato, non dobbiamo vincolare i poteri di quelli che ci dovranno succedere. Essi

potranno vedere se il compito nostro sia ben fatto o no; e quando essi si trovino ispirati in tal modo da migliorare le condizioni dello Stato, debbono avere piena libertà di farlo anche agli ultimi del 1865, anche nel 1866.

Io quindi lascierei al libero svolgimento della legislazione la sorte di questi ulteriori raffinamenti che nelle presenti leggi potrebbe essere introdotto; ed appena l'esperienza mostrerà il bisogno di qualche provvedimento, sarà benemerito colui che, a quel bisogno soddisfacendo, proporrà una nuova riforma.

Noi con queste leggi di unificazione porremmo termine alla nostra missione. Se l'opera è difficile, l'opera deve essere coraggiosa; essa sarà altrettanto meritoria.

Come noi venimmo in questo recinto a proclamare il regno d'Italia; come noi dovemmo per lo meglio d'Italia deliberare anche il trasferimento della sede del Governo; così dobbiamo essere consentanei a noi stessi, compiendo anche l'unificazione delle leggi del regno. Ma questo compimento della legislazione non sarà effettuato, se voi non fate quell'atto di coraggio e di abilità a cui oggi vi chiama la discussione del presente progetto.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Marolda.

**MAROLDA.** Signori, mi era iscritto per parlare contro di questa legge, perchè io penso che non è già una legge d'unificazione, ma invece essa è una legge d'imposta e d'interesse meramente finanziario, e che non possa votarsi senza una lunga discussione.

Ora invece rinunzio alla parola, e mi associo alla proposta dell'onorevole deputato Crispi che or ora ci è stata distribuita.

Essa è concepita in questi termini:

« La legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 e quella sulla sicurezza pubblica del 13 novembre anno stesso sono estese alle provincie toscane. »

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Ara.

**ARA.** Signori, io sono d'accordo coll'onorevole mio amico Boggio che sia preferibile il sistema del Ministero a quello della Commissione.

Il Ministero, nel presentare la sua legge, chiese che la Camera gli accordasse la facoltà di fare, e la Camera, accordando tale facoltà, avrebbe potuto approvare o criticare l'operato del Ministero, quando le leggi fossero state sottoposte alla sua disamina, dopo che provvisoriamente avessero avuto per qualche tempo esecuzione, e si fossero conosciuti gli effetti buoni o cattivi; invece la Commissione, nel presentare diversi progetti di legge dalla medesima studiati, mette la Camera nella difficile posizione o di respingere le leggi da lei compilate, e così d'impedire l'unificazione amministrativa da tutti desiderata, oppure di dover dividere la responsabilità di un operato che ella non può discutere, nè in qualche modo migliorare.

Nè da questa mia opinione mi rimuove l'esempio addotto dall'onorevole Panattoni che, cioè, vi sia già un